


RIEGO CESARI




# Critica Popolare




SIENA
Premiata Nuova Tipografia
1911

RIEGO CESARI

# Critica Popolare




SIENA
Premiata Nuova Tipografia
1911

# L' AVIATORE

*Vex not the bard, his lyre is broken.*
*His last song sung, his las word spoken.*
Walter Scott

Il mio vecchio maestro di scuola, mi raccomandava sempre una cosa sola: La grammatica . . . Maledetta bestia, non lui pover' uomo, ma la grammatica . . . Quante tacite collere, quanti rimproveri, quante ore perse a studiare il gerundio, gli avverbi, le coniugazioni ecc.! Che moccoli se a quei tempi io avessi saputo bestemmiare!

La grammatica è l' ordine, è la legge è l' autorità del bello scrivere, della letteratura antica e moderna. Ma come tutte le leggi, anche la grammatica subisce tutti gli *strappi* dei ribelli, degl' impazienti, dei novatori, per i quali il *disordine* esiste nell' *ordine*, l'*arbitrio* nella *legge*, la *violenza* nell'autorità . . .

Premesso questo, affermo di essere anch' io un *ribelle* della grammatica e come tale preferisco di scrivere a modo mio, magari dimenticando una *n*, un *c* o una *virgola* e di dare la colpa al proto, ma di avere la soddisfazione, che ogni scribacchino dovrebbe ricercare e bramare, quella cioè di esser compreso dai suoi lettori.

## SU LE NUBI....

Son solo . . . giro, fischiettando, con la fronte alta e il gelo in cuore. Mi fo coraggio, ma ne ho poco . .

Cammino, franco, serio, energico, ma non sono

nè franco nè energico... Al Cannon d'oro mi fermo. Vedo esposti in vetrina una filza di uccelletti a cui un pollo superbo fa corona. Sento deliziarmi le nari da un gustoso odore di cucina... casalinga. Annuso, mi empio la pancia di quei profumi appetitosi e poi... rifletto.

Riflettendo ricordo... ricordo un mio ex compagno, il quale milite nuovo di un eclettismo di moda, insegnò ai presenti e ai posteri una sentenza bellissima in se stessa, ma ardua, difficile nell'applicazione. Egli disse:

L'uomo *deve* mantenersi onesto. Non dimandare l'elemosina che avvilisce chi la fa e la riceve. Non rubare, perchè il furto non risolve la questione sociale....

Magnifica sentenza che mi fece abbandonare la tentazione, che mi trascinò alla Li za a meditare la *sapiente* filosofia dei moderni superuomini e a gettarmi col capo nelle nubi per dimenticare il mio appetito...

Un'esimio scrittore, il Manzoni credo, affermò che il poeta, l'oratore, l'artista per compiere opere grandi e geniali deve essere animato da una passione o da un'idea. La patria, la religione, l'umanità, l'amore, l'odio ecc. hanno fatto versare fiumi d'inchiostro a poeti e letterati. Hanno arricchito le capitali del mondo di opere artistiche inarrivabili. Ma poeti, letterati, artisti e pensatori, non potranno mai possedere quel *genio* particolare che supera tutte le loro opere; che demolisce idolatrie e idoli, che infrange, spezza, abbatte, disperde ogni fama, ogni gloria, qualunque sacrificio, ogni onestà...

Il *genio* di cui intendo parlare si nomina *critica*...

É dessa un' arme; tagliente, pungente, scottante velenosa...

Adoperata bene è simile al bisturi del chirurgo... Toglie la cancrena del male e ridona la salute al corpo impiagato di quel *vecchio giovine* che si chiama *società umana*. Adoperata male uccide senza guarire alcuno; avvelena ammorba, infetta sani e malati, tristi e buoni, colpevoli e vittime.

La *critica* è genio benefico o malefico a seconda dei casi. Il genio fu definito follia! Largo adunque ai pazzi geniali, a patti però che rinnovino il mondo...

***

Mi sdraio sopra ad una delle tante panchine della Lizza... Fantastico, sogno o son desto? Non lo sò, nè lo ricordo... Ma ricordo benissimo il *cinematografo* che nel sonno o nella veglia si distese innanzi a me e che mi rimase impresso nell' animo...

E vidi subito, quasi selezionate da una forza ignota, o separate volontariamente le genti del mondo nell' ordine seguente:

Papa, re, imperatore, presidente di repubblica, ministro, giudice, soldato, ufficiale, prete, birro, avvocato, boia, plebeo, popolano, ricco, povero, donna, fanciullo ecc. riuniti in una vasta pianura.

E tutti cercavano, in quella sterminata landa, in quel momento saettato da ardenti raggi di sole, un luogo dove ripararsi; un' ombra sotto cui posarsi; un refrigerio all' asfissiante caldo eccessivo. Quella immensa moltitudine, camminava da secoli, sempre in cerca di refrigerio; di ombra; di riposo; di pace: I

più astuti, i più favoriti, i più violenti, durante il cammino, si staccavano dalla folla e per breve tempo gustavano le ombre refrigeranti delle oasi perdute nella vastità delle paludi. Ma simili al condannato di E Sue, una f rza arcana, irresistibile, imperiosa, li strappava al dolce riposo; all'ombra gradita, e li ri gettava col terribile motto: Cammina nella sterminata pianura, sotto il sole infuocato, nel viaggio eter no a la ricerca di nuovi refrigeri, di oasi lontane, di riposi difficili....

L'onda immensa della moltitudine che li seguiva irrideva ai loro sforzi, si beava delle loro angoscie, soffriva quando li vedeva, sia pur per breve istanti, raggiungere la meta; ma non avanzava di un passo...

Brontolava, soffriva, malediva, imprecava, quella moltitudine lacera, affranta, stanca, maledetta, ma non si muoveva... Vedeva, lontano, lontano, apparire l'orizzonte vasto dove avrebbe trovato la pace e il riposo, ma prima non si muoveva; esausta camminava a stento; vile, temeva le sublimi audacie del viaggio!

E allora, assistei a uno spettacolo curioso e indimenticabile, che mi fè riflettere profondamente e mi riconciliò con me stesso e con gli altri...

Vidi il Papa, fino a quel momento riparato sotto il baldacchino, circondato di cure e di attenzione da una folla di adoratori, rimaner solo, senza una tenda dove ripararsi, costretto a viaggiare, come tutti, in quella vasta pianura, esposto ai raggi del sole bollente e micidiale...

E vedevo i re invano pregare, minacciare, maledire, abbandonati da tutti, obbligati dalla inflessibile legge naturale a camminare, a soffrire, a lottare come

gli altri, in cerca di un luogo migliore, non esposto alle raffiche e alla canicola; un luogo di lavoro, di riposo, di benessere, di calma.....

E vedevo del pari i ministri, abbandonati dai loro piú cari amici e sostenitori; i giudici costretti a *giudicare* quel nuovo cinematografo *giuridico sociale*; i preti abbandonare il papa; i soldati il re; il cliente l'avvocato; il povero non più supplicare il ricco; la donna non più la schiava del maschio...

Cosa era avvenuto?...

Il disagio del cammino lungo e difficile.. La enorme differenza tra il papa, i re e loro accoliti, viaggianti, riparati da ottimi ombrelli, irritarono la folla degli indifferenti la quale vedeva gli *uni* viaggiar bene riparati dai raggi del sole e primi a riposarsi all'ombra della oasi fiorita e gli altri tra cui un'infinita schiera di donne, di fanciulli, di vecchi, esposti a tutti i rigori del sole saettante, del lungo e doloroso viaggio, nel cammino della vita, alla ricerca del pane e del riposo... E la folla degl'indifferenti cessò di essere indifferente e gridò il « *Basta* » a quella marcia disuguale e disse: Invano o potenti, o forti, o fortunati, implorate e minacciate.. L'oasi nel deserto è rara e a tutti non basta... Voi ne avete sempre conquistati i posti migliori lasciando a gli altri le fosse e le brughiere, i ricettacoli e le cloache.

É finita.: Voi nòn vi riposerete più nei rari meriggi della pianura... Seguirete il cammino dell'Umanità la quale lontano, e ciò per colpa di *tutti*, vede la vera, la grande oasi del benessere sociale... seguite il cammino aspro e difficile dell'Umanità, o siate maledetti.

***

Il vasto sogno non era finito ancora, quando mi sentii scosso da una mano e da una burbera voce: Ehi! cosa fate qui.

Era la pattuglia di P. S. Declinai le mie generalità e fui lasciato in pace.. Cominciava ad albeggiare. Il grigio cielo, coperto di grosse nuvole minacciava pioggia. Un vento più irritante che freddo mi sferzava la faccia. I rari fanali a Gaz, illuminavano a striscie di luce scialba le tenebre del passeggio...

Quegli alberelli sommessamente scossi dal vento quei boschetti testimoni di tanti amori celati e pur proibiti; di tanti baci scambiati di tante promesse, spesso non mantenute, mi sembravano le fosse di un cimitero. Il giorno circondati da vispi e gai fanciulli saltellanti; da mamme superbe e amorose; da amanti festevoli, da leggiadre servette... La notte; taciturni; neri, percossi dal vento e la rugiada; simili a spettri evocati e apparsi al viandante pensoso...

Malinconico, oppreso, rattrappito mi scossi come fa il cane quando si sveglia e mi incamminai verso la fortezza onde cercare un luogo di riparo in caso di pioggia che sembrava vicina.

Incontrai una donna. Camminava silenziosa nei modi e nel passo. Pareva cercasse o sfuggisse qualcuno. Era giovine e bella. Vestiva modestamente di nero, ispirava simpatia e rispetto. Mi avvicinai e le dissi: Buon giorno. Mi salutò con un cenno del capo e seguitò la sua via... Senza volerlo e senza che essa se ne avvedesse la seguii S' internò in uno dei viali che fiancheggiano la fortezza e si pose appoggiata al

muro situato a sinistra del viale. La vidi affacciarsi al muro, guardare in fondo dove c'è il giuoco del pallone e retrocedere quasi spaventata. Le vidi togliersi lo scialle e posarlo sul muro. Baciare appassionatamente un ritratto e poi far l'atto di precipitarsi di sotto

L'afferrai a tempo per le vesti, la presi quasi con violenza nelle mie braccia: la strappai di lì e la deposi svenuta sull'erba...

La pioggia fitta, fitta, cadeva bagnandoci fino alle ossa. Bisognava affrettarsi. Presi nel cavo della mano alcune goccie di acqua e bagnai le labbra e le tempie della bella svenuta che aprì gli occhi. Mi guardò fissamente e fece per alzarsi. Ma le forze le vennero meno. L'aiutai e sorreggendola sul mio braccio le dissi: Bimba, e tale mi pareva, tanto era giovine, non possiamo restar qui. Piove e fa freddo. Animo, dica a me dove sta di casa ed io l'accompagnerò.

La ragazza, per tutta risposta cominciò a piangere e mormorò tristamente: Perchè non mi lasciava morire!

Morire! Ma a cotesta età bisogna vivere perdio. Vivere a tutti i costi, in qualunque maniera; ma vivere perchè si é giovani; e dove vi è giovinezza, vi è speranza.

Crollò il capo e stette alcuni minuti silenziosa.

— Scusi, è di Siena le dissi?

— No, sono di Buonconvento e soltanto da tre giorni mi trovo a Siena.

Mi perdoni la mia curiosità: Non ha quà recapiti, parenti, amicizie. Si spieghi, mi faccia il favore... Io

le ho impedito di morire; m'interesso del suo stato come di me stesso. Si fidi pure di me. Ho moglie e figli. Sono di etá non più giovane.

Può dirmi c sa posso fare per Lei e lo farò. La consiglierò, come consiglierei una mia bambina .. Su via, cessi di piangere, parli.

La pioggia era cessata. Ambedue fradici fino alle ossa, ci sedemmo in un viale della Lizza. Uno scialbo sole illuminava tristamente le piante piangenti e faceva apparire più miserevole la nostra presenza in quel luogo Io, fuori di casa, ammalato, sprovvisto di tutto. Essa, bella, giovine, tragicamente avvolta nella sventura e nel mistero, appoggiata a me tremante di emozione e di freddo.

Mi narrò la sua storia. La solita odissea di tante anime perdute; d'innumerevoli creature condannate fin dalla nascita al disonore, alla vergogna, per finire nel rigagnolo, nel lupanare, in carcere o all'ospedale.

Essa preferiva la morte! Sedotta prima da un ricco zerbinotto del paese, nella cui famiglia era impiegata come domestica, fu scacciata di casa. Figlia d'ignoto padre, senza madre che da due anni era morta, fu lusingata da una vecchia megera negoziatrice di carne umana.

Le promessero belle cose; lavoro e benessere presso una famiglia onesta di Siena. Fu invéce condotta in una pubblica casa di tolleranza. Fuggì; provò schifo di quella vita, che prima intuì, poi conobbe orribile. Vagò per la città senza denaro, senza sapere dove battere il capo e sgomenta, avvilita, dalla solitudine, dal pensiero dell'avvenire e dalla vergogna presente, si voleva uccidere. La consolai, la condussi

in casa di ottime persone. Lavorò, ed ora del suo passato non ricorda che le dolorose rimembranze. Conservo sempre il ritratto di sua madre che baciava prima di voler morire, e che mi regalò quale ricordo del tragico episodo.

Infame società quella che permette e non prevede e non ripara, altro che con false e risibili morali, o con leggi inefficaci e parziali, simili nefandità. Bruto il padre che nello sfogo della lussuria inganna la donna che a lui si vende o si dona e che per tutta la vita lascia il figlio illegittimo nel fango della via, e non si cura di lui e lo dimentica, come l'ubriaco l'ultimo bicchiere di vino ordinato al cameriere. Bruta e malvagia la megera che per poche lire corrompe, ammorba, logora, intristisce, uccide il corpo e l'anima alla creatura ingenua che le si getta fiduciosa nelle braccia.

Bruto l'uomo che deflora il giglio immacolato. Che deturpa la pura giovinezza e il candor di fanciulla. Bruti, egoisti e vili. Ma vilissimi, bruti e infami sono coloro che tacitamente, pur avendone i mezzi, non preveniscono tali mostruosità.

Con l'oro e con il potere credano di poter tutto compiere e giustificare . . Infami! Il pianto, i dolori inenarrabili e nascosti le angoscie mute e terribili di un' infinità di vittime; di vergini immolate; di spose sedotte; di bastardi randagi nel mondo, vi circondino come l'aria mossa dalla furia del vento, e vi soffodi gemiti, di maledizioni, d'improperi.

Tal sia di voi.

*Io*

# Al Mercato

Al mercato i contadini cominciavano a portare i loro prodotti, uova, polli formaggi frutta e legumi.

I soliti mestieranti, gl'immancabili venditori ambulanti, e gli abituali curiosi popolavano quell' artistico capannone da porci, per ironia detto *Mercato*.

*Strane lingue e orribili favelle* scrisse Dante allorchè penetrò nell'inferno. Il mercato di Siena è un inferno con lingue toscane, con *moccoli* e truffe italiane, toscane e . . . cosmopolite.

Il contadino un tempo imbrogliato dal prete, sfruttato dal padrone, abbindolato dal *fattore*, trattato male dal *cittadino*, con gli epiteti i più triviali, *paga la tassa villanaccio per passare la porta ; cretino, stupido animale, ignorante ecc* oggi si vendica dando poco al padrone, pochissimo al fattore, meno al prete, e *nulla* al cittadino.

Il contadino nostrale é quasi un piccolo proprietario. Tolte poche e rare eccezioni, a seconda della raccolta, del tempo, e della stagione, il contadino lavora, ma sta bene. Non è più lo zotico villanaccio, che entrava in città timido e pauroso ; ma il vero tipo che sa il suo valore ; che conosce il *suo* diritto e la sua forza e benchè ignorante s' impone coll' astuzia, colla docilità, con tutti i mezzi che ha imparato, a sue spese, nel cinematografo della vita.

Bisogna assistere, la mattina presto, alle *scene* che giornalmente si ripetono al Mercato. Io, ho avuto la disgrazia o la fortuna di trovarmi due o tre volte, nelle ore della tragicommedia mercantile, alle battaglie fra venditori e compratori ; tra ladri fini e astuti

e piccoli *boemier* dell' industria e del calcolo... Sono scene che fanno ridere e piangere nello stesso tempo.

Eppoi, bisogna vedere l' apparato tutte le mattine, ma più specialmente nelle grandi occasioni e nei giorni di mercato.

Seri, compassati, gravi come se assistessero a qualche comizio di sovversivi, o a qualsiasi riunione ufficiale, si vedono impalati, fermi, duri, arcigni agenti municipali e di P. S. I soliti traini ripieni di cianfrusaglie, di bigiotterie, di trine.

I banchi situati sotto l'*artistica* tettoia, colmi di ortaggi I rari macellai miseramente esponendo al pubblico (?) due o tre magri agnelli, poche testicciole di castrato e qualche pezzo di carne.

Misero mercato e più miserevoli negozi e affari.

E doppiamente miserabilissime le conversazioni del traffico e della vendita.

Una folla di gente randagia, avventuriera meschina fa la caccia alla contadinella che porta uova, polli e formaggi. Al paniere dei fichi, alla cesta di pomodori, ai carretti di patate, di piselli, e di carciofi.

I più forniti di loquela o di danaro, accoppiando spesso la violenza della parola e del gesto alla persuazione, riescono a sbarcare il lunario, s' intende, sempre a scapito del contadino e del pubblico.

Una piccola contesa tra due individui, raduna subito tutta la folla degli sfaccendati. Ognuno dice la sua e più volte si giunge al punto di vedere una scarica di pugni tra due o più persone per quattro patate o un cavolo fiore.

A volo afferro dei discorsi, come i seguenti:

Sora Rosa, buon giorno.....

— Oh è lei Barberina, va bene la salute?

— Non c'è male... Ma che vuole, con questa stagionaccia i nervi non mi danno pace.

— È cattiva davvero, da un pezzo in qua, la stagione! Ma che si gira! sempre acqua, nuvolo e vento. Hanno ragione, in parte i contadini di farsi pagare cara la roba; se dura così vedrà che carestia!

— Ma che carestia; son ladri!! Vogliono guadagnar troppo! Prima i contadini e gli ortolani si contentavano dell'onesto; mangiavano e vestivano alla meglio. Oggi invece vogliono biciclette, balli, teatri e abiti di lusso. Le contadine senesi, son coperte di anelli e di braccialetti d'oro; hanno cappelli che valgono centinaia di lire e abiti esagerati e costosi.

— Eh cara mia, è vero, ma non tutti i contadini vestono bene e si divertono. Ne conosco molti che lavorano come bestie e che si sfamano con pane o polenta.

Ma ammesso che la maggior parte dei contadini vivessero come Ella dice, ebbene cosa prova? Prova che il contadino, vuol ritrarre dalla terra e dal suo lavoro il più e il meglio eguale in ciò all'artigiano di città che ogni giorno cerca di migliorare la sua condizione.

— Sarà come lei dice, ma è troppo abuso.

— No, creda. L'abuso lo crea il commercio. È la forza delle cose che produce il marasma per il quale tutti ci lamentiamo. Creda, io non difendo il contadino, ma la logica e la verità delle cose. Il contadino si fa pagare cara la roba (frutta, polli, uova, erbaggi, vino ecc. che porta in città) è vero: Ma an-

ch' egli paga cara quella che compera per i bisogni della sua famiglia. I calzolai a mo di esempio, prima facevano un paio di scarpe di vacchetta o di vitello e il contadino le pagava al più al più 11 lire. Oggi le deve pagare non meno di 13 lire. Il Calzolaio, si è veduto rincarare il vitello, l' affitto di bottega e i generi alimentari; ha dovuto aumentare il salario o la mano d' opera ai suoi lavoranti. É naturale che il calzolaio, rincari il costo delle scarpe al contadino e al cittadino. Ed è naturalissimo che il contadino esiga di più dai prodotti che gli costano fatiche, stenti, pensieri e sudori.

— Eh, ho capito; è la ferrea legge del commercio che produce tutto ciò. Ma intanto non si vive più.

La sora Argentina che ha in parte udito quel dialogo, interrompe le due comari e dice:

Sfido io, non si vive più! Con questo lusso! Oggi non si conosce più la differenza che passa tra povero e ricco.

Dite che i viveri son cari e che la vita è cara sarà vero. Ma io vorrei portarvi in giro per la Città e ne vedreste delle belle.

Andate le feste alla Lizza e nel centro di Siena e vedrete che lusso. Cappelli tipo aereoplano; a paiolo, con ricami e piume costosissime. Mode strane e fantasiose. Gioielli, trine, velluti, scialli di raso e di seta indosso a popolane, a figlie o mogli di artigiani e d' impiegatucci.

**Per un dolorosissimo incidente (causato dalla solita mancanza di moneta) getto fuori questo principio di un mio lavoro, rimandando il resto alla prossima settimana.** **Io**

# Per MARIA RIGYER

Ripetere al popolo che è stupido e vano, è follia .. Egli lo sa da se. Ma. in certi momenti, ognuno ha quel momento di riflessione da analizzare i fasti della vita. Sappi o popolo ignaro, beffardo, scettico, che ti vanti *garibaldino, pattriottardo, civile, umano, buono* che una lavoratrice

## Maria Rigyer

é stata arrestata (come si arrestano i vagabondi e i ladruncoli). Tuttora questa ardita donna, che dette tutte se stessa alla causa del bene, fù assassinata moralmente e materialmente perchè diceva la verità: quella verità che oggi non piace ai conservatori *rossi neri* e ... *turchini* del presente disordine di cose.

***Maria Rigyer,*** bisogna sottrarla alla *stupida reazione* perchè in Lei si personifica la verità. Quella verità che a tè o *pòpolo* ci vuole per emancipati.

Attendiamo uno dei soliti scatti generosi che ti riabilitano, o *popolo*, di fronte al tuo scetticismo e alla tua apatia e ti aspettiamo con *Noi*; con la minuscola minoranza. di fieri e di coscienti per dare uno schiaffo a quella più minuscola audacia di *ladroni* imperanti a danno di tutti e di tutto.

Difendi o popolo chi combatte seriamente per te...

Presto in piazza ci spiegheremo meglio e strapperemo tutti insieme quella povera donna dalle unghie che l' hanno afferrata per di dire la *verità*.

Deliquente o pazza hanno definito la nostra *Maria Rigyer* i *Savi* del mondo presente.

Chi più pazzo o deliquente ?

Maria Rigger, buona, umana, ardita, sincera, o Voi ladri, teppsisti, grossi e piccoli ? ..

Al popolo la risposta!

Riego Cesari

125133 P

# Progresso moderno

*Ah! finalmente*
*siamo arrivati;*
*tempi felici*
*tempi beati!...*

*Siam giunti alfine*
*a possedere*
*gioia e benessere*
*stando a* sedere!...

*Governo saggio*
*e previdente*
*ci tira innanzi*
*senza far niente...*

*E ci mantiene*
*feste e regate*
raid, *velivoli*
*(che scorpacciate!)*

*Se il* caro vivere
*ci affligge assai*
*se la miseria*
*ci lascia mai*

*Ci ricompensa*
*a profusione*
cinquantenario
*de la nazione!...*

*Se una falange*
*di scioperati*
*gode a le spalle*
*de i disperati*

*Se madre terra*
*porge i suoi frutti*
*e a noi ne tocca*
*meno di tutti...*

*Se il mondo è preda*
*di pochi forti...*
*se noi siam stupidi*
*e loro accorti...*

*Ci resti almeno*
*conforto immenso*
*gustar dell'* orgia,
*fumo d' incenso...*

*E delle feste*
*che non godiamo*
*e dei banchetti*
*che non gustiamo,*

*Non ce ne importi,*
*gente cortese;*
*a bocca asciutta*
*paghiam le spese*

**Vivo.**